

62

72

servatorio di Firenze



~~A. 2,~~
IL MARCHESE TULIPANO

O SIA

IL MATRIMONIO INASPETTATO

INTERMEZZO A QUATTRO VOCI

DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO

DE' NOBILI SIGG. ACCADEMICI

RISVEGLIATI

DELLA CITTA' DI PISTOJA

NELL' ESTATE DELL' ANNO 1789.

4899

E-V-1123-

1789



FIRENZE MDCCLXXXIX.

PRESSO ANTON-GIUSEPPE PAGANI

Con Approvazione.

897

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ARGOMENTO

Arricchitosi un Contadino del Genovesato detto Tulipano, comprò un Marchesato. Scordatosi la sua bassa estrazione, pensò di vie più nobilitar la casa coll'ammogliar il figlio suo Giorgino con una certa Contessa Olimpia di Sarzana, Vedova giovane, e ricca; Per carteggio fu concluso l'affare, e di già preparavasi questa di venire con gran pompa per mare in traccia dello Sposo.

In tale stato di cose viveva Giorgino perduto amante di Vespina, giovane contadina benestante; appena intesa questa lo stabilito matrimonio, pensò di fingersi prima una Dama inviata dalla Contessa, e poi la Contessa stessa, e sotto tal nome si presentò al vecchio Tulipano quale ingannato dall'apparenza, l'accolse in casa come Sposa, e diede gli ordini opportuni per preparare le nozze.

Arrivò nel tempo stesso la Contessa Olimpia, ma prevenuta della sua rivale, non fu riconosciuta per tale: Adiratasi con giusta ragione, impone a due suoi Cavalieri serventi di vendicar l'oltraggio sofferto. Ne segue una disfida, dove sarebbero rimasti soccombenti i Tulipani Padre, e Figlio se dall'accorza Vespina, non fossero stati a tempo soccorsi.

Scopertosi poi l'inganno, e non v'essendo rimedio mentre i due amanti erano stati dal Padre congiunti in Matrimonio. Offrì il vecchio Marchese la sua mano alla Contessa. Alle reiterate preghiere di tutti acconsente la Contessa di dar la mano di Sposa al Padre, in vece del Figlio per riparazione dell'onore offeso. Cid dà occasione al doppio matrimonio inaspettato, e serve di scioglimento al Dramma.

La Scena si finge nel Feudo del Marchese Tulipano, luogo poco distante da Porto Venere nel Golfo della Spezia.

4308

ATTORI

VESPINA Contadina ricca, spiritosa, amante di Giorgino

Sig. Laura Berchielli

IL MARCHESE Tuli- IL MARCHESINO
pano, uomo sciocco di Giorgino di lui figlio,
bassi natali, e ricco semplice, e amante di
Vespina

Sig. Ignazio Lironi

Sig. Gaetano Lotti

LA CONTESSA Olimpia di Sarzana, Vedova
promessa Sposa di Giorgino

Sig. Maria Brunetti

Contadini

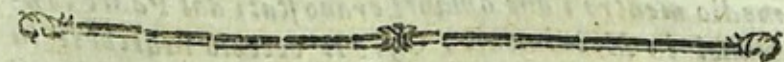
Servi del Marchese Tulipano

Servi della Contessa

Marinari del seguito della Contessa

Servi di Vespina

La Musica è del celebre Sig. Giovanni Paisiello



Il Vestisario è di proprietà del Sig. Francesco
Cecchi, e diretto dal Sig. Gio. Batista Minghi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Stanza rustica terrena, che serve di Magazzino, le muraglie sono adorne d'armi, e insegne antiche del Feudo Tulipano. Dalla porta del mezzo che è aperta, vedesi in lontano vasta Campagna fruttifera. Varj Contadini trovansi occupati a pesare, ungere, ed imballare formaggi, prosciutti, salami, ed altri commestibili, mentre il Fattore scrive in un Libro i conti.

Giorgino ritirato in un cantone accorda la sua Chitarra, poi Tulipano.

Tul. Sono pronte quelle Casse? *al Fattore*

Unto è bene quel formaggio?

Mentre deve far gran viaggio,

E se nò si guasterà.

Và benissimo, mi piace:

Dunque tutto è pronto e lesto,

E ogni cassa presto, presto

Via spedire si potrà.

Son contento del lavoro... *ai Contadini*

Cosa fai tu in quel cantone? *ved. Gior.*

Gior. Per mangiar solo un boccone

Son venuto adesso quà.

Tul. T'ho proibito mille volte

Che tu qui non devi entrare.

Gior. Non si stia ad inquietare,

E ubbidito lei sarà.

Tul.

Tul. Parti vanne, e più non torna.

Gior. Ubbidisco, vado via.

a 2 Che pazienza ch'è la mia

Con mio Padre

Con mio Figlio in verità!

Gior. par.

Tul. Bravo Fattor. Pulito!

Come vi dissi

Siamo di nozze in casa,

Si fa sposo mio figlio;

Preparate le casse ed ogni cosa,

Che mandar voglio a regalar la Sposa

Caricate ben bene una Tartana,

E speditela subito a Sarzana.

Non vi scordate voi di metter tutti *ai Cont.*

L'arme mie su i formaggi, e su i prosciutti.

Voglio che si distinguano da lontano,

I doni del Marchese Tulipano.

Or voi Fattore a questa buona gente

Date da bere, e state allegramente.

S C E N A II.

Campagna con varie Case

Vespina sola

QUando penso, che son ricca,

Giovinetta, spiritosa

Parmi pur la strana cosa

Ch' ancor son da maritar

Ma sentir ch' il mio Giorgino

Con un'altra si marita

Me la lego in sulle dita,

Nò così, non ha d'andar?

Chi mai detto l'avria,

Che Tulipano, ch' un villano è nato.

Avesse a diventar ricco sfondato?

Ei scordandosi i rozzi suoi natali

In

In alto alzando l'ali,

Vuol dare al figlio suo (oh cosa strana!)

Per moglie la Contessa di Sarzana.

Io vuò veder se posso

Interromper le nozze: E ver, io rischio assai

Ma n' ho le mie ragioni,

Perchè alfine ho da far con due buffoni. *entra*

S C E N A III.

in casa.

Giorgino suonando la Chitarra, poi Tulipano con Scaffieri.

Gior. **C**Redea Nina cara

Di viver contento,

Ma pena; e tormento

Io soffro per te

Non dormo, non mangio

Il giuro in mia fe,

Preiente mi sei

Bevendo il caffè

E torno, e ritorno

Ognora qui già,

E sempre scontento

Mi trovo di più

Credea ritrovarti

Qui sopra al balcone,

Ma come un babbione

Io resto alla fe

Vorrei Nina cara,

Sapere il perchè?

E a dirmi ti prego,

Se pensi tu a me,

Che strazj, che pene

Io provo nel sen,

Vedermi staccato

Dal caro mio ben.

S

Tul.

Tul. Stammi dietro tu, bestia, e voi plebaglia
 Col cappel sotto il braccio,
 Ch' al fianco d' un Padrone titolato,
 E con quel cappellaccio in sulla testa
 Non deve mai marciar gente plebea,
 Che ha l' onor di portar, la mia livrea.

Gior. (Mio Padre! . . . a te Giorgino
 Che qualcosa di peggio ei ti prepara;
 E dove ora celar questa chitarra?)

Tul. Che si fa Marchesino?

Gior. Così, così, Papà.

Tul. Papà!

Gior. Sì ben Papà.

Tul. Oh ignorantaccio.

Gior. Non siete voi mio Padre?

Tul. Sono il Marchese Padre: Hai tu capito?

Gior. Oh! Sì Signore.

Tul. E i vostri servitori,

Signor Marchese Figlio,
 Che non dovrian da voi scostarsi un passo,
 Dove son' ora?

Gior. Io gl' ho mandati a spasso.

Tul. Non avete cervello: Un nostro pari

Nel mondo si distingue
 Più dal servizio suo, che dai danari.
 Solo andar non dovere

Come andrebbe un plebeo pe' fatti suoi,
 Perchè . . . noi . . . siamo noi;

E de' titoli nostri è questo il peso:
 Mi favorisce Signor Figlio?

Gior. Ho inteso.

Tul. Discorriam d' altro adesso.

L' avviso per espresso

Poc' anzi ho ricevuto

Che

Che la Contessa Olimpia vostra Sposa

Dovrebbe qui arrivare

Al più tardi domani.

Gior. A cosa fare?

Tul. A cosa fare baggiano!

Per date a voi la mano

Come voglio, che segua alla più corta.

Gior. Di questo poi a me non me n' importa.

Tul. Perchè non ve n' importa?

Gior. Perchè ella non mi piace.

Tul. Come? se voi non la vedeste ancora.

Gior. Mel vado immaginando,

Tul. Immaginar doveste,

Ch' una di lei più bella

Giovane vedovella

Non ha tusta Sarzana.

Gior. Mi piacerebbe più qualche villana.

Tul. Che pensar da giumento!

Gior. Son però vostro figlio a quel ch' io sento.

Tul. Ombre degli antenati Tulipani

Inarcate le ciglia;

Che un mio figlio si poco a voi somiglia.

Gior. Non c' è poi da stupire. Io mi ricordo

D' aver sett' anni addietro

Zappato colaggiù . . .

Tul. Taci buffone:

Parolaccie son queste indegne, e ladre;

Per veder chi sei guarda tuo Padre

Guardami in volto, e poi

Non parlerai così.

Così degli avi tuoi

L' ombre arrossir farai;

Ah non gli dice mai,

Che dal suo nobil genere

Così

Così gran bestia uscì.
 Osserva vigliacco,
 E case, e mulini,
 Poderi, giardini,
 Che spettano a te.
 Qual'è nobiltade
 Se questa non è?
 Sei Conte, Marchese,
 Gran rango, gran nomi!
 Le carte, i diplomi,
 Osserva son quon
 E sollevar non sai
 A tanta gloria il ciglio?
 Ah figlio, figlio, figlio.
 Non voglio dir di tui.

S C E N A IV

Giorgino, poi Vespina
Giorg. Oh son ben imbrogliato.
Vesp. Signor Giorgino bello,
 Eravate voi quello,
 Che pocanzi cantava
 Sotto le mie finestre?
Giorg. Ah mia Vespina
 Cantava poco fa, ma sono adesso
 In un tal imbarazzo.
 Che pian... pian... piangerei come un ragazzo.
Vesp. Piangere! perchè mai?
Giorg. Perchè il mio Signor Padre avanti sera
 Vorria darmi mogliera.
Vesp. La moglie non è già una bastonata
 Da prenderla piangendo.
Giorg. Ancor non me n'intendo.
 Ma ei vuole darmi in moglie
 Una certa Contessa di Satzans.

E

E avendo da sposarmi
 Non vò tante Contesse, e tante istorie,
 Ma vorrè... so ben'io
Vesp. Chi?
Giorg. Che tel dica?
Vesp. Sì.
Giorg. Te Idolo mio.
Vesp. Eh... mi buclate voi?
Giorg. Dico davvero.
Vesp. Ma contadina io sono, voi Cavaliere;
 Troppa sian disuguali.
Giorg. Anzi guarda, Vespina, e ti misura
 Quanto eguali noi sian fin di statura.
Vesp. Ma il vostro Signor Padre? Eh no non voglio.
 M'arrischiere di troppo.
Giorg. Dimmi di sì assallina, o ch' m'accoppo.
Vesp. Ma come s'ha da far?
Giorg. Pensaci almeno,
 Dammi qualche consiglio,
 Trova qualche spediente.
Vesp. Uno men viene in mente,
 Ma non vel voglio dir, se pria non vedo
 Quanto nell'amor mio sietè costante.
Giorg. Son di ferro, di bronzo, e di diamante.
Vesp. Questo mi basta adesso;
 E voi prendete intanto
 Finchè diventerete mio marito
 In pegno di mia fe questo mio dito,
 gli porge il dito piccolo.
 Se fedele a me sarete,
 Caro, caro, Marchesino
 Farò più che non credete,
 E col dito piccinino
 Anche il cor vi toccherà.

Se

Se più presto lo volete,
Via prendete che vel dono.
(Che marito buono, buono
Questo qui per me farà!)

Gior. Venga mio Padre adesso,
Che son fuor di me stesso,
E per quel dito solo,
Che a Vespina ho toccato,
La Contessa gli dono, e il Marchesato.

S C E N A V.

Camera in Casa di Tulipano.
Tulipano, poi Giorgino.

Tul. Impazzito è mio figlio!
Ama Donna plebea, non titolata

Per quello ho inteso a dire;
E ricusa per lei
Una Contessa in moglie? Eccolo appunto.

Eh lascia fare a noi... Marchese figlio
Abbiam saputo infine

Che sposa ricusate
La nostra Contessina di Sarzana,
Perchè amate da vile una villana.

Gior. Io!.. (meschinello me, come ha saputo
Dell'amor di Vespina.)

Tul. Ah! vi turbate?
Negarlo non osate?

Gior. Sì Signor, ch'io lo nego: io non so nulla.

Tul. La verità, bugiardo,
Ch'io posso da colei fatti smentire.

Gior. (Se Vespina lo sa cosa ho da dire!)

Tul. L'ami quella, o non l'ami?

Gior. Sì Signore...

Mi piacerebbe più, perchè potrei...
Alla buona trattarla,

Rider, accarezzarla...

Tul. Ah mascalzone

Con questo mio bastone...

Gior. Ah! nò Signore,

Che più non l'amerò.

Tul. Giuralo indegno,

E guarda a non mancare.

Gior. (Se Vespina lo sa, cosa ho da fare?)

Tul. Presto giura a tuo Padre,

Da Cavalier che sei.

Gior. Ma se...

Tul. Giuralo dico,

O ch'ora ti sbatacchio il capo al muro.

Gior. (Catta! dice davvero:) Eccomi io giuro.

Giuro a tutti i miei bisnonni,

Che son stati, e che verranno,

Che son nato Cavaliere.

Ma se questo non è vero,

Come mai lo posso dir?

Che la Razza Tulipana

Da Scirocco a Tramontana

Farà cose da stordir.

Quando vado per la strada

Chi mi tira per la spada,

Chi mi leva il Perrucone,

Chi mi spura sul gallone,

Chi mi dice via di quà.

Nò Signor, non dico niente,

Si Signor quel che vorrei

Ho giurato, e giurerei

Se credessi di morir.

S C E N A VI.

Tulipano, poi Vespina vestita nobilmente da viaggio con piccolo seguito.

Tul. Che bestia di figliuolo credo
M'ha dato il ciel per mia disgrazia! Io

Che per affumicar tutto l'onore
Della splendida razza Tulipana,
Sotto della parrucca,
In vece della testa abbia una zucca.

un servo viene a fare un'ambasciata

Cosa dici? Una Dama forestiera!
Falla passar, ed alza la portiera.

Vesp. Buon dì a Voignoria. *finge non conoscerlo*

Tul. Madonna con chi parli?

Vesp. Con te.

Tul. Sai tu chi sono?

Vesp. Non so nulla; (e mi giova

Non volerlo saper.)

Tul. Se tu nol sai

Guardami meglio in pria, e lo saprai.

Vesp. Vedo che tu sei tu.

Tul. A me tu . . . temeraria, e ignorante!

Non vedi il parruccone incipriato?

Non vedi rabescato

Di galloni il vestito! E questa poi

Nobil profopopea, che mi distingue

Dalle basse persone!

Vesp. Sei forse un Ciarlatano?

Tul. Sciocca! Io sono il Marchese Tulipano.

Vesp. Oh Signor Illustrissimo,

Padrone osservandissimo, mi scusi

Che forestiera io sono, e per appunto

Ricercavo di lei.

Tul. Da me che voi? chi siete?

Vesp.

Vesp. Della Contessa Olimpia di Sarzana

Messaggiera son' io straordinaria,

Prima Dama d'onore, e segretaria.

Tul. Oh Signora Illustrissima . . . (ah non vorrei

In titoli abbondar come marchese;

Rimediam col Francese)

Signora mia Madama,

Perchè vien? cosa brama?

Vesp. A dirvi io vengo

Che a momenti s'appressa

La Signora Contessa;

Che al Marchese Giorgino io devo intanto

Presentar della sposa

Un parlante ritratto,

Indi a lei riferir colla risposta

Quanto lo sposo sia bello, e ben fatto.

Tul. Vo subito a chiamarlo, e voi vedrete

In lui ch'al Padre suo tanto somiglia,

La nostra nobiltà lontan sei miglia.

Vesp. Sin quì tutto va bene,

Se Giorgino però quando mi vede

Subito arrivi a segno,

E non guasti da sciocco il mio disegno.

Ma finchè mi s'accosta

Procurerò, che non mi veda in faccia

Per avvisarlo allor, che fanga, e taccia

S C E N A VII.

Tulipano Giorgino, e detra.

Tul. Vien quì portati bene,

Pensa che sei Marchese.

Aria figliuolo, aria . . .

Gior. Ho inteso, ho inteso,

Mi avete rotto . . . il capo . . .

(Ah! come ho da lasciar la mia Vespina!

§ §

Oh

Oh che brutto cimento!)

Tul. Madama il signor figlio io vi presento.

Vesp. E questo?

Tul. Sì Madama.

Gior. Signora cavaliere...

Buon giorno, e buona sera.

Vesp. Al Marchese Giorgino

Fa un riverente inchino

Della Contessa Olimpia di Sarzana

La fedel messaggiera.

Gior. Buon giorno, e buona sera.

Vesp. Ma, Signor Tulipano

A me un tal trattamento?

Tul. Lo scusi, ei si vergogna... or via figliuolo

Volgi in quà l' Illustrissimo mostaccio:

Complimenta.

Gior. Buon giorno.

Tul. Oh che asinaccio!

Vesp. La Contessa sua Sposa

M'incaricò di presentar sul fatto

Al Marchese Consorte il suo ritratto.

Gior. Via mettetelo quà.

Vesp. Può vagheggiarlo

In questo volto mio, che a meraviglia

All'amabile viso

Della sposina sua tutto somiglia.

Gior. Oh oh... Vespina! *ridende.*

Vesp. (Zitto)

Di che ride Signore?

(Taci non mi scoprire)

Tul. Scusi, Madamigella,

(Che bestia di figliuolo!)

Gior. Oh bella! oh bella!

Vesp. Con permesso.

Tul.

Tul. Lei si serva.

Vesp. (Non scoprirmi statti sodo;
Pinger vommi la Contessa
Per veder se in questo modo
Lo possiamo corbellar.)

Tul. (Fa in segreto il complimento.)

Gior. (Io non fiato, son contento,
E mi sento giubbilar.)

Vesp. Con licenza.

Tul. Che Comanda?

Vesp. Non gli piace il mio ritratto,
Vuol disciogliere il contratto;
E alla dama, che mi manda
Io non so come tornar.

Tul. (Lei lo scusi, è semplicitto.)

Gior. (Oh che povero merlotto,
Che si lascia trappolar.)

Tul. Sia una strega, una befana,
Sia stravolta, e manimesa
La Contessa di Sarzana
Per tua sposa hai da pigliar.

Vesp. Dice nò.

Tul. Io dico sì.

Gior. (Non capisco questo imbroglio!)

Tul. Io son Padre, e così voglio.

(Lei lo renda un pò capace.) *a Vesp.*

Vesp. Io farò quel che le piace.

(Caro!)

a Tul.

a Gior.

Gio. (Cara!)

Tul. Maledetto!

Per dispetto l'hai da far.

Vesp. Date fede a detti miei?

Gior. Io farò quel che vuol lei.

Tul. Viva, bravo, sici un grand'uomo.

Vesp.

Vesp. (Lo so ben capacitar.)

Tul. (Oh che Donna di giudizio)

Oh che grande spozalizio!

Più d'onor, miglior partito

Non potevo immaginar.)

Gior. Vesp. a 2 (Più balordo più stordito.)

Non è facile a trovar.)

Vesp. Partir devo.

Tul. Gior. a 2. Addio, buon viaggio!

Vesp. Più restar a me non lice

La Contessa quì a momenti,

Io lo so che dee arrivar.

Tul. Gior. a 2 Bella Dama ambasciatrice,

Faccia i nostri complimenti,

La verremo ad incontrar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Seno di mare. Locanda sul davanti, ed altre abitazioni. Si vedono approdare due Feluche, e dalla principale scende a terra accompagnata da corteggio la Contessa Olimpia.

Cont. **S**ia lodato Nettuno, e i Dei del mare, Felicamente siamo giunti al lido

Ove arrivò di mia bellezza il grido.

Quì la Contessa Olimpia,

In compagnia d'Amor, ed Imeneo,

Darà di Sposa in questo dì la mano

Al figlio del Marchese Tulipano.

Ma giungere non voglio

Nel feudo dello sposo all'improvviso,

Meglio fia di mandar prima l'avviso.

A questo, che mi sembra

accennando la Locanda

Un Albergo Real, andar vogl'io,

Per fare una Taoletta all'uso mio.

Son' amante, e son pietosa,

Vanto in seno un dolce core,

Sempre in me vi regna amore,

Pace cara, e fedeltà.

entra nella Locanda con i servi

Atrio diroccato in casa di Tulipano, con terrazzino praticabile.

Giorgino, poi Tulipano.

Gior. **S** On pure imbarazzato,
Se non trovo Vespina, io non saprei
Dove cercarla più. Tutto l'imbroglio
Di quella somiglianza
Non intesi abbastanza.
Pure impazzir non voglio;
Eh lasciam fare a lei: ma certo certo
Se la sposa non è la mia Vespina,
La ricuso se fosse una Regina.

Tul. Oh! appunto Signor Figlio.
Ora bisogna
Pronto aver per la sposa il complimento:
Hai tu studiato a farlo?
Gior. Oh messer sì, lo sò senza studiarlo.

Tul. Via fammelo sentire,
Fammi che veda il portamento, il gesto.
Gior. Eccolo appunto... è questo.
Signora Sposa mia.
Buon dì a Vosignoria.

Tul. Che ti venga il malanno.
Gior. Signor sì... buon giorno, e poi buon anno.
Tul. Ignorante che sei!

Tutti così i plebei
Sanno complimentar. Per un tuo pari
Parolone ci voglion pellegrine,
Che faccian del fracasso;
Anche la vita, e il passo
Ti bisogna portar più da Marchese,
E con cavalleresca aria francese,

Guar-

Guarda come fo io. Guardami bene
Le braccia, il capo, i piedi,
E far tu dei, quello che far mi vedi.

Quando verrà la Sposa,
Incontro andar le dei,
E presentarti a lei
Con questa gravità.

Gior. Ecco che andar mi pare
Incontro alla Contessa,
E presentarmi ad essa
Con questa gravità.

Tul. C'è qualche pò di duro...

Gior. Anch' io me lo figuro.

Tul. Più brio, più brio ci vuole.

Gior. Or meglio lo farò.

Tul. Striscia la riverenza...

Gior. (Oh cieli, che pazienza!)

Tul. Mezza tra il sì, e il no.

Gior. Così Signore...

Tul. Oibò.

Testaccia da fassate.

Gior. Peggio di me voi fate.

Tul. Peggio di me voi fate? *contraffacendo*
Vediam quel che fai far.

Gior. (Son nato Contadino,
E or un ballerino
Mio Padre mi vuol far.)

Tul. ⁰²(Un simil babbuino
A me donò il destino
Per farmi disperar.)

S C E N A III.

Tulipano poi un Corriere.

Tul. **M**A chi è mai quell' audace,
Che nell' atrio s' avanza

D' un

D' un Marchese mio pari Tulipano
 Con gli stivali, e con la frusta in mano?
 Come!... che dite? *al Corr.*
 La Contessa vi manda di Sarzana!
 Corpo d' una Befana,
 Si vede ben da questo
 Che la Contessa una gran dama è nata:
 N' ebbi un' altra ambasciata
 Ma questa volta ancora
 Il suo foglio m' onora:
 Or mentre leggo i caratteri suoi
 Ritiratevi un pò lungi da noi. *al Corr.*
 „ Marchese Eccellentissimo, *legge*
 „ Padrone Colendissimo
 „ Sereno il Ciel, placido il Mare, e l'onde
 „ M' han condotta felice a queste sponde;
 „ Il Colle adesso di passar non oso,
 „ Frattanto alla Locanda io mi riposo.
 „ Per darvene l' avviso a tale effetto,
 „ Vi spedisco un Corrier di Gabinetto;
 „ Il qual recar vi deve
 „ A nome de' congiunti, e de parenti,
 „ Le lettere, i diplomi, e le parenti:
 „ Da ciò potrà veder Vosignoria
 „ Chi la Contessa di Sarzana sia.
 „ Io non vorrei
 „ Trattenervi di troppo.
 „ Subito ritornate,
 „ E ad essa lei portate
 „ I complimenti nostri. Anzi potrete
 „ Farli inoltre sapere
 „ Che verrò a far io stesso
 „ Col Marchesino figlio il mio dovere.

il Corriere parte.

Presto, Servi, Staffieri,
 Lacchè, Sguatterì, Cuochi, Camerieri;
 A rassettar le stanze,
 A ripulir la Sala,
 Ed a mettervi in gala
 Per ricever con aria maestosa
 Del Marchese Giorgan la bella Sposa. *partono.*

S C E N A IV.

Deliziosa Campagna, con porta, e terrazzino
 praticabile.

Vespina smaniosa, con un Contadino.

Ves. **P** Overa me; che intesi!
 Giunta è già la Contessa,
 E' vicino il periglio,
 Se parla al Genitor io perdo il figlio.
 Tu corri intanto,
 E li compagni tuoi avvisa presto
 Perchè ciò che ordinai sia pronto, e lesto.
il Contadino parte.
 Qui coraggio ci vuol,
 Prontezza, ingegno.
 O vincere, o morir: son nell' impegno.

Vicina a perdere

L' amato oggetto,

Sento strapparmi

Il cor dal petto,

E l' alma mia

Frenar non sò.

Pria vada in cenere

Cafe, e mulini,

La Villa, i Campi,

E i Contadini:

Il mio Giorgino

Perder non vudò.

parte frettolosa, e monta la collina.

*Giorgino vestito in gala da Sposo ammirandosi,
poi Tulipano con servi.*

Gior. **I**N che gala m' han messo!

„ Avvolto in questi

„ Lucidi impacci,

Che fastidio mi danno a più non posso,

Mi pare aver una valdrappa addosso.

Tul. Oh Marchese figliolo

Allegramente.

Giunta è la Sposa tua;

Perchè non sia l' arrivo suo improvviso,

Me ne avanzò per un Corrier l' avviso.

Gior. Signor Padre, per dirla schiettamente

Di tal notizia non m' importa niente.

Tul. Come! baggian che sei.

Osserva qui il dispaccio

Che il Corrier m' ha recato,

Scritto di proprio pugno,

Osserva qui, o te lo dò nel grugno.

a Giorgino che non abbada

Gior. Oh quest' è bella!

Sposar devo alla cieca...

Tul. Come! tu non vedesti

Il ritratto parlante

Che poc' anzi recò l' Ambasciatrice?

Se è ver come ella dice

Che a lei somigli;

Oh figlio mio Marchese,

Và ti tocca una Dama

Che farà stupefar tutto il paese.

Se si guarda all' antica propagine,

Ha mille anni di rango Patrizio,

La sua Birpe chi vuol da Cartagine.

Chi

Chi discesa dal Consol Fabrizio,

E di fasti una lunga voragine

Al suo stipide accrebbe ogni età.

Se si cerca sapere, è una Pallade,

Le si brama avvenenza, è una Venere;

La beltà, per cui Troja andò in cenere

Presso a lei scomparir si vedrà.

S C E N A VI.

*Si vede da lontano Vespina vestita nobilmente,
con gran seguito.*

Tul. **C**He vedo! oh bella cosa!

Allegro Marchesin ecco la Sposa.

Gior. (Ahimè ch' imbroglio!

S' ella non è Vespina io non la voglio.)

Tul. Poter del mondo! un treno ella conduce

Da Principessa. E vedrà il paese

Che vuol dir esser sposa d' un Marchese.

M' inchino.

a Vespina.

Gior. Striscio.

Ves. Marchesini addio.

Gior. (Voh! che vedo! E Vespina.

Zitto, ho capito

Tutto il rigiro, ed anderà pulito.)

Ves. State voi ben... ne godo... e mi figuro,

Che questo Narcisino sia lo Sposo.

Gior. Sì bene. Io son Giorgino

Son colui che figliuolo al Signor Padre

Dal mio pantano m' inabisso, e prostro

Al monte dell' altissimo suo merito;

Son' io che tra i stupori oltramontani,

Tra il silenzio de' guffi,

Tra le grida de' Matti;

Ed al mormoratorio dei Caffè...

Vuò dir... come... cioè

La

La stella mia diana
 Fa che alla gran Contessa di Sarzana,
 Illustrissima, ed arcicelendissima,
 Tributi... e tributando... mi protesti,
 Mi protesti... Sì bene...

Tul. Seguita pur... Su via...

Gior. Mi protesti... buon dì a Vosignoria,

Tul. (Il malanno ignorante!

Quel buon dì guasta tutto;
 Ma ci rimedio io.) Sposa Illustrissima.

Alla Illustrante fama,
 Che dalla sua grandezza ogni cantone

Empie il vento Aquilone,

Ben volentier concesse

Del figlio suo la mano

Il suocero Marchese Tulipano.

Onde spero, che all' ombra del mio stipite

Germogliando la vite ancora in erba,

Sin dai primi crepuscoli

Ne produrrà dei grappoli majuscoli.

Talchè... conciosiachè... di vino eletto

Un vaso tal ne dia...

Un vaso tal...

Gior. Buon dì a Vosignoria.

Ves. A tanti complimenti,

„ Risponderò, come da me si suole

„ Liberi sensi in semplici parole...

Gior. Ma quando

Si concludon le nozze?

Tul. Adesso è stanca,

Dal lungo suo cammino. Olà Staffieri

Sia scorta in un momento

Nel grande appartamento

Per essa destinato, onde riposi,

E a

E a mensa poi si rivedran gli Spofi.

Gior. Oh questa dilazione

M' incomoda un tantino.

Ves. Pazienza, Marchesino.

Alle mie circostanze

Qualche oretta donar oggi bisogna;

Perchè il gran passo, a cui m' accosto omai,

Poche fanno qual sia, ma è duro assai.

Che passo terribile,

Così mescolato,

Di gioja incredibile,

Di sdegno onorato,

D' amara pietà.

Gior. Mio caro Papà

Son come un Zaccotto

Disciolto in decotto,

E a tal contentezza

Io svengo di già.

Tul. Tel dissi, Giorgino,

Ch' avresti in isposa

La bella Contessa

Leggiadra, amorosa,

Ch' eguale non ha.

Ves. Spofino mio amabile!

s' abbracciano.

Gior. Mia Sposa diletta!

„ Sì dolce contento

„ In ogni momento

„ Io spero provar.

Tul. Deh coppia gentile,

„ Calmate la fretta,

„ Che prima le nozze

„ Si devono far.

„ 3 Sian lungi da noi

„ Per sempre li guai

Nes-

Nessun possa mai
La pace turbar,
*Tulipano, e Giorgino vanno ad accompa-
gnare la Sposa al suo appartamento.*

S C E N A VII.

Atto antecedente.

*La Contessa Olimpia in gran gala, con seguito
servita da due Braccieri, poi Tulipano,
e Giorgino.*

Con. **U**Na mia pari si riceve così?
Un' ora intera son qui ch' aspetto,
E nessun comparisce al mio cospetto.
Ma eccoli alfin. *guardando verso la scena.*
Ben trovati Signori....
Ecco adempite le mie promesse,

Tol. Dite, *con meraviglia.*
Pria di tutto una cosa
Chi siete voi?

Con. Oh bella! Io son la sposa.

Tul. La sposa è questa ancora?

Gior. Quante n' ho da sposar con sua malora,

Con. Mi maraviglio,
Che una sposa mia pari
Sia quà da voi sì freddamente accolta.

Tul. Ma la sposa è venuta un' altra volta.

Con. Venuta?

Come? quando?

Tul. A voi io lo domando.

Noi l' abbiamo incontrata,

L' abbiamo accolta,

E in casa nostra è entrata.

Con. E chi fu mai la temeraria, e come
Prendere osò il mio nome?

Tul. Quella ch' è già venuta

E' la

E' la Contessa Olimpia a dirittura.

Con. Non è vero Signor, è un impostura.

La Contessa son' io,

Venni da voi chiamata,

Ed in casa accettata

Esser deggio da voi; se nò pensate

Che non ve la perdono,

Che la Contessa di Sarzana io sono.

Tul. Ma non saprei che farvi....

Gior. La vostra è un' increanza....

Con. Un insolenza è questa....

Tul. Dove avete la testa?

Gior. Vi faremo veder chi siamo noi.

Con. Alla malora, e parlerem dappoi.

A singolar cimento *ai Braccieri.*

Con cento trombe, e cento il padre, e il figlio

Fate pentir del lor folle consiglio. *parte.*

S C E N A VIII.

*Tulipano, Giorgino, indi Vespina in disparte,
che ascolta.*

*Li due Braccieri si pongono il cappello in testa, s'
accostano a Tulipano, e Giorgino, pongono la ma-
no sulla guardia della spada, e in segno di sfi-
da getta ciascuno un guanto in terra.*

Tul. **S**Fidarci entrambi! *attonito.*

Gior. **S**Messer cosa vuol dir? *a Tulipano.*

Tul. Voglion che ci battiamo.

Gior. Che si battino pur, noi ce ne andiamo.

Tul. Nò, resta figlio mio, *(volendo partire.)*

Non si potria, Signori,

Tira in disparte li due Braccieri.

Aggiustarla fra noi placidamente?

i Braccieri accennano di nò.

(Povero me non ne faremo niente!)

Ves.

Ves. (Cosa fan quì costoro!) *dal terrazzino.*

Gior. Papà! *tremante.*

Tul. Figlio! sù via mostra valore.

Gior. Sì, ma ancor voi tremate dal timore.

Tul. Io tremar! non è vero. *si fa coraggio.*

Della finta Contessa a suo dispetto

Prendo sù il guanto, e la disfida accetto.

ambidue prendono i guanti da terra.

Ves. (Oh poveretta me, una disfida!)

Tul. Voi Cavalieri, andate

Nel vicin campo ad aspettarci;

Ivi farà della disfida il loco,

Colà verrem fra poco

Contro di voi a singolar tenzone

Sia con spada, pistola, oppur cannone.

i due Braccieri partono.

Ves. (Or se pronta non corro a riparare

Il padre, o il figlio si faran mazzare.) *parte.*

Gior. Ah messere Papà, cosa abbiám fatto?

Tul. Deh taci Marchesin, sei tu matto?

Ricusar non dee mai

Chi è nato Cavalier come siam noi

Di batterfi all' incontro in un duello,

Quando dovesse perdervi il cervello.

Gior. Queste voi le chiamate bagattelle?

Ma a me preme di salvar la pelle.

Tul. Oh sentimenti indegni

D' un figlio mio?

Gior. Se si trattasse di fare ai pugni,

Oh con la falce in mano...

Tul. Oh disonor del nome Tulipano!

Vieni con me animale

Colà nell' arsenale

L' arme degl' avi potrem vestir.

Là troverem entrambi, senza durar fatica,

L' elmo, la lancia, il scudo, e la lorica. *parte.*

S C E N A IX.

Campagna.

Vespina, con i servitori armati.

Ves. O R che sono nel periglio
Tanto il Padre quanto il figlio,

Voi compagni state attenti,

E allor quando i combattenti

Se ne vengano alle mani,

Procurate i Tulipani

Dalla pugna liberar. *i servitori si ritirano.*

Ah voi prego amici numi

L' uno, e l' altro di salvar.

si ritira in disparte.

S C E N A X.

La Contessa Olimpia da parte opposta, con i servitori armati.

Con. V Irtoriosi i miei campioni,
Difensor di mie ragioni,

Dal duello han da tornar.

E voi sol precauzione

Resterete in un cantone

La gran pugna ad osservar.

i servitori si ritirano.

Vedran con lor periglio

Delle nostr' arme il lampo,

Come baleni in campo

Il figlio, e il Genitor.

Conosceran chi sono,

Mi chiedaran perdono;

Ma sarà tardi allor.

parte.

Giorgino che esce di casa armato, indi Tulipano
armato similmente

Gior. **A** trionfar mi chiama
Un bel desio d' onore,
E il mio competitore
Al suol cader dovrà.

Tul. **A** guerreggiar mi chiama
Già la guerriera tromba,
E dentro d' una tomba
Chi mi sfidò cadrà.

Gior. Voi reggete oh Dio dell' armi...

Tul. Voi spronate o gran Bellona...

a 2 Il valore del mio braccio,
L' ardimiento del mio cor.

i due Braccieri della Contessa compariscono armati

Gior. Ah cosa vedo! *timoroso.*

Tul. Ecco che vengono... *tremante.*

Figlio, coraggio...

Gior. Eccomi pronto...

Tul. Animo core... *volendosi mettere in guardia.*

Gior. Ahi che timore... *non osando.*

a 2 Io perdo il fiato
Per verità.

Li due Braccieri si pongono in guardia minacciandoli, e nell' istesso tempo Tulipano, e Giorgino si lasciano cader l' armi.

Tul. Piano Signori...

Gior. Non sono all' ordine...

Tul. Soccorso...

Gior. Ajuto...

a 2 Gente correte
Per carità.

riprendono le loro armi da terra, e si difendono.
Ah!

Ah! ih! eh! oh! ah!

Gente accorrete

Per carità.

In seguito li servitori di Vespina armati attaccano li Braccieri, quali incalzati si ritirano.

Tul. Vittoria, allegri!

Gior. Io fuggo via... *a Gior.*

Gior. Ecco di nuovo un altro inciampo...
vedendo venire i servitori della Con. per attacc.

Tal. Forti figliuolo...
Restiam nel campo.

Gior. Lei dice bene,
Ma io penso a me. *si difendono disperatamente.*

Tul. Ferma...

Gior. Mori...

nel mentre che si battono, sopraggiungono i servitori di Vespina, quali attaccando li servi della Contessa alle spalle, li pongono in fuga.

Tul. Piglia...

Gior. Para...

Tul. Cadi...

Gior. Cedi...

Tul. Cani...

Gior. Bestie...

a 2 Questo colpo, viene a te.

Tulipano, e Giorgino ripigliano coraggio e credendosi padroni del campo cansano per allegrezza

Gior. Padre!

Tul. Figliol!

a 2 Vincemmo:

Ai gelidi Trioni

Ritornan quei baroni

Indegni sfidator.

Vespina, e detti.

Ves. Marchesi mi consolo,
Vinceste è ver con gloria,
De' servi miei lo stuolo
Corsero ad ajutar.
(Sol per salvare il padre
E te mio dolce amore
Delizia del mio core
Fei tutto preparar.)
*nel mentre che Vespina parla a Giorgino, Talipano
va incontro ai Servitori di Vespina ringra-
ziandoli per la riportata vittoria.*

Tal. E ver grand' Eroina,
Amabil Contessina,
E voi dovete adesso
Il figlio mio spatar.

Gior. ^{a 2} Maggior piacer più grato

Ves. Non ci potevi dar.

Tal. Io vado intanto a casa

Le nozze a preparar.

^{a 2} Fida sposa amato bene,
Fido sposo

Ebbe fin la pena amara:

Ah che l'alma da te impara

Per dolcezza a sospirar. *entrano in casa*

S C E N A XII.

Camera.

*Talipano parlando ad un servo della Contessa,
indi Giorgino, e Vespina.*

Tal. PAssi l'incognita

Finta Contessa,

Già ch'ella brama,

Meco parlar. *il servo parte.*

Vorrà scusarsi,

Io

Io lo prevedo,
E con le Dame
Io sò il trattar.

Cara mia Nuora. a Gior. e Ves. incontr.

Mio caro figlio:

La Dama incognita

Vorria parlarmi,

Ma ecco che viene

La vuo' incontrar. *a Gior. e Ves. incontran.*

Gior. Temo che il padre

Tutto non scopra. *piano a Vespine.*

Ves. Deh taci oh caro

Finita è l'opra

E quel ch'è fatto

Non può disfar.

S C E N A ULTIMA.

La Contessa con seguito, e detti.

Con. Signor Marchese

Siete un Villano.

Perchè rompeste

Le condizioni?

I miei Campioni

Far sopraffatti,

E fur disfatti

Senza pugnar.

Tal. E voi Signora,

Che in casa mia

Siete venuta

Con albagia,

Col farvi credere

D'esser Contessa,

E di Sarzana

Venuto espressa

Di Sposa il nome

Ad usurpar.

Con.

- Con. E non vedete
Siete ingannato?
Questa credete
La Contessina?
Ell' è Vespina
Vostra vicina,
La Contadina;
Figlia a Mengone
Da un tempo innante
Del figlio amante...
Ed il mio nome...
Tul. Adagio! ... adagio! ...
Deh su tacete,
Che colpo è questo?
Chi mai 'l pensò?
Rispondi ingrato,
Figlio maldato:
E chi è costei
Che tanto osò?
Gior. Amato Padre, *con qualche timore*
Ell' è il mio bene,
Io l' ho sposata
Di più non so.
Ves. Pel vostro figlio
Il Dio d'amore
Questo mio cuore *affettuosa a Tul.*
Crudel piagò!
Tul. Ohimè... che ascolto, oh Dei?
Io sudo... gelo... e tremo...
Palpito interno... fremo...
E non sò cosa far!
Oh de' grand' avi miei
guardando i ritratti de' suoi antenati.
Offeso illustre sangue!

Do-

- Dovrei cader esangue
Il fallo ad emendar.
Gior. (Mio Padre ha ben ragione...)
Ves. (Mi sembra un pò agitato...)
Con. (Egl' è mortificato...)
Gior. Ves. a 3 (Vedrem cosa sa far!)
Con.
Tul. Voi siete già sposati
Rimedio alcun non vedo.
La mia innocenza io credo *alla Con.*
Mi puol giustificar.
Con. Invano lo sperate: *sprezzante.*
L' oltraggio che ho sofferto
Non sò dimenticar.
Gior. Di grazia perdonate... *alla Con.*
Ves. Il nostro amor coperto... *alla Con*
Gior. a 2 Ci fe prevaricar.
Ves. a 2
Con. Le scuse non accetto
Son Dama, son offesa *con sdegno affettato*
Saprommi vendicar.
Tul. (Adesso ci rimedio.)
Contessa, e cosa giova
Nudir tanto rancor?
Son Vedovo... qual siete... *amorosa*
E del mio amor... per prova...
V' offro... la mano... e il cor...
Gior. (Và prega tu Vespina.)
Ves. Sì amabile Signora
Vi farò serva, e Nuora *alla Con.*
Sommessa a tutte l' or.
Gior. Figliuolo a voi obbediente. *alla Con.*
Tul. Sposo di voi costante.

Gior.

Gior.

Sempre alle vostre piante

Tul.

Saremo a tutte l'or.

Ves.

Con.

Orsù Marchese accetto

La mano vostra in pegno

Per certo contrassegno

Del riparato onor. *dandogli la mano.*

Tutti.

Sposi felici

Godiamo in pace

La bella face

D'un dolce amor

Che bel contento!

Che di giocondo!

Non si dà al mondo

Piacer maggior.

Fine del Dramma

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Cor

117